



L'unica svolta di Giuseppe Bagni

Siamo nella periferia di Roma, ma potremmo essere in qualunque altra città, tanto si assomiglia quello spazio preda del nulla dove si srotola il gomito che tiene intrecciati i fili delle vite di Manolo e Mirko.

Due amici che vanno all'alberghiero per essere domani un barman oppure un cuoco. Due lavori che vanno benissimo perché Manolo e Mirko in fondo non hanno altro desiderio che trovarsi un'occupazione che permetta loro di farsi una famiglia, magari mettersi in proprio e lavorare insieme. Quando in macchina la notte dell'investimento parlano del loro futuro l'unica invariante del sistema è la loro amicizia. Invece dopo quella notte rapidamente tutto cambierà perché il mondo adulto che sta loro accanto li spingerà altrove.

Una lettura possibile de *La terra dell'abbondanza*, a mio parere la più interessante, è quella che mette al centro il conflitto tra il futuro desiderabile e desiderato da Mirko e Manolo, e tutto sommato anche dai loro amici, con il futuro che invece il padre di Manolo ora vede possibile per il figlio.

Quello che fa male al cuore è la naturalezza con cui i due ragazzi, presi dalla disperazione per quello che è successo vanno dal padre di Manolo riconoscendogli in quel momento il ruolo dell'adulto di riferimento, ed egli prima consiglia di dimenticare e poi, saputo che l'ucciso è un latitante malvitoso, di affidarsi alla famiglia rivale.

Qualcuno potrebbe dissertare a lungo sul vuoto dell'esistenza giovanile, su una gioventù bruciata oramai per definizione, ma Manolo e Mirko non sono un deserto di sentimenti, il deserto è quello che sta loro intorno, nel mondo valoriale degli adulti.

E a pagare saranno solo loro, non caduti nel bel mezzo di un'azione della malavita, ma perché incapaci di vivere quella contraddizione che è esplosa dentro di loro.

Avessero avuto dei genitori meno fragili, meno soli, meno preda del senso di sconfitta, e forse una scuola che avesse annaffiato con più acqua la pianticella del loro desiderio, non avrebbero creduto al colpo di fortuna che li faceva "svoltare" finalmente nella vita. Loro che la vita l'avevano tutta davanti.

Hanno creduto alle parole di un adulto svuotato di tutto, perché al vocabolario degli adulti si crede se nessuno ci ha rafforzato affiancandoci nel difficile percorso per trovare le nostre parole.

I due ragazzi uccidono, gestiscono la prostituzione minorile, spacciano, apparentemente senza alcun ripensamento. Anzi, tra loro provano ad essere consustanziali ai delinquenti per cui lavorano. Vorrebbero riuscire a farne i loro modelli, ma non possono riuscirci, non sono come loro, sono ancora ragazzi: quando Mirko prova ad mettere nell'amore con la sua ragazzina, la stessa violenza padronale che ha visto nel fare sesso del "capo", ne esce ferito quanto lei.

Manolo si ripete a voce alta, come in un esercizio di scuola infantile, la fortuna che hanno avuto sperando di crederci, ma è lui che per primo capisce quanto hanno perso; quanto il vuoto si è impadronito della sua vita. È lui che si toglie la vita perché capisce che l'ha già persa.

Questo non viene dall'educazione ai valori che hanno ricevuto – non l'hanno ricevuta né in famiglia né nella scuola, che appare solo come metronomo, la routine quotidiana che scandisce il tempo dell'adolescenza - ma dalla ricchezza naturale insita in tutti i ragazzi e le ragazze, troppo esposta all'imperie per sopravvivere quando si misura con l'istruzione ai disvalori che il mondo che li circonda impartisce loro.

Il "non è giusto!" è un sentimento fortissimo negli adolescenti che nel film di Damiano e Fabio D'Innocenzo emerge nel bisogno di famiglia come ambiente dove rifugiarsi nel momento del dubbio sull'agire e del dramma, tanto quanto nel valore dell'amicizia come affetto sincero: persi questi si può morire.

Ma il giusto e l'ingiusto non entrano nella sfera del quotidiano. Del reale. I valori restano intonsi nel "pensabile" ma le regole del "possibile" sono prigioniere della situazione che vivi e delle strade che ti si aprono. Ecco allora che lo "svoltare" diventa affascinante anche per i due ragazzi, perché appare come unica via di fuga da una condizione di vita modesta che ha fatto prigionieri i loro genitori togliendo ogni sapore alla loro esistenza.



Eppure quel sapore nuovo dentro Mirko e Manolo apre un conflitto insanabile, neanche spalleggiandosi riescono a dare coerenza alla loro nuova vita con ciò che sono stati e sono.

La conoscenza di sé si costruisce lentamente, grazie alla biografia costruita nel passato ma che si proietta nel futuro per guidare le scelte. È un sé con storia e possibilità, ha scritto Jerome Bruner. E la nuova vita possibile che si spalanca ai due ragazzi confligge con la loro storia, che ha intatti il valore dei legami, dell'amore, dell'amicizia, il senso del giusto e dell'ingiusto.

Fatti i soldi, passando da zero a cento in un attimo come dice Manolo, li ha portati davvero a zero. Non resta loro più niente da vivere né da sognare, dopo "la svolta".

A questo punto si impone alzare lo sguardo sul mondo adulto che sta a fianco di Manolo e Mirko. Che testimonianza offre? Che si può vivere dentro questi deserti periferici solo coltivando, meglio rassegnandosi, a un desiderio di futuro che prevede uscire dalla scuola il più presto possibile con la speranza di un lavoro che faccia, se non vivere almeno sopravvivere? Quale testimone si passa nelle mani degli adolescenti? Solo quello coerente con un futuro-minaccia dove l'unica strada per scartare di lato rispetto al destino già scritto è il passaggio, facilissimo, nella malavita?

Combattere la povertà educativa significa sancire una nuova alleanza tra scuola, territorio e società civile per mettere ai margini la società incivile, che si avvale di tantissimi "cattivi maestri" nascosti fin dentro le famiglie.

La scuola deve farsi promotrice di tale patto, sapersi proporre non come ostacolo da superare ma come risorsa per superare gli ostacoli; deve essere la chiave, il "colpo di fortuna" che apre ad un orizzonte dove il pensabile luminoso dei nostri adolescenti possa entrare nella sfera del possibile, del realizzabile. Perché i ragazzi come Manolo e Mirko sappiano costruirsi quel futuro desiderabile che non produce conflitto, vergogna e sofferenza.

Questa è l'unica "svolta".